

PCI 78

Domani il congresso discuterà e voterà Referendum e «primarie» per iscritti ed elettori, congressi tematici, ballottaggio previsto per le cariche

Uno Statuto tutto nuovo e nasce il partito di diritto

Il nuovo Statuto affronta il giudizio dei delegati. Ieri Piero Fassino ha illustrato, in sala, la bozza preparata dalla commissione, oggi comincia la partita degli emendamenti. I punti controversi: voto segreto-voto palese, organizzazione del Pci, modalità di presentazione di documenti congressuali diversi. Fassino: «Questo Statuto è stato riscritto, non è un adattamento di quello vecchio...»

PIETRO SPATARO

ROMA. È l'aspetto che la più notizia: il Pci abbandona la sponda del centralismo democratico e si avventura nel mare aperto alla ricerca di una organizzazione meno fessata, più aperta, più democratica. Ma non è la sola novità. Oltre al superamento di un modello di partito fondato sul «scottazione e sulla verticalizzazione gerarchica», Piero Fassino fissa, nella sua presentazione ai delegati, altri due cardini: il primo, lo Statuto Individua «nuovi soggetti titolari di diritti, tra cui gli elettori e gli eletti e garantisce la fedeltà della parità di rappresentanza uomo-donna. Il secondo, si introduce una nuova costituzione dei poteri (Comitato centrale, Direzione, segreteria) ispirata al modello parlamentare. «Ci è sembrato», dice Fassino, «fosse necessario, proprio mentre parliamo di un nuovo corso, dotarci di uno strumento diverso, completamente rinnovato. E allora vediamo questo nuovo Statuto, con l'avvertenza che il congresso, sovrano, potrebbe modificare la bozza proposta dalla commissione. Partito di iscritti ed elettori.

Possono iscriversi al Pci non più solo i cittadini, ma gli uomini e le donne e quindi anche gli stranieri. Scompare la vecchia figura del «rappresentante» che garantisce nel vecchio Statuto l'ingresso del nuovo iscritto e si stabilisce che alla «domanda di iscrizione» va data una risposta entro 30 giorni. Chi ha la tessera del Pci non può avere di altri partiti né aderire ad associazioni segrete. C'è un articolo nuovissimo che garantisce i diritti degli elettori. I quali possono concorrere alla formazione dei programmi, partecipare alla scelta dei candidati attraverso elezioni primarie, votare nei referendum interni (dentro il Pci, partecipando all'attività dei Centri di iniziativa). Un altro articolo prevede la «identità» della parità di rappresentanza tra uomini e donne in tutte le sedi, istituzionali e dirigenti. La nuova struttura. Scompare la cellula e le sezioni (previate anche quelle tematiche) diventano l'istanza di base del partito. Ma compare anche un nuovo livello tra la sezione e la federazione: l'Unione comunale, intercomunale o circoscrizionale che «può

essere costituita e che assume compiti di direzione politica. In un primo momento l'Unione era considerata obbligatoriamente istanza di partito ma le riserve espresse da molti in commissione hanno spinto il «comitato redazionale» a usarlo, come aveva consigliato lo stesso Natta, una formulazione «meno drastica». Entrano nello Statuto i Centri di iniziativa, strutture a cui possono partecipare anche i non iscritti. Viene istituita nel Cc la Commissione nazionale delle donne comuniste. Il centralismo abbandonato. Scompare la «parola», ma anche e soprattutto lo spirito che ha regolato la vita dei partiti comunisti per settant'anni. E infatti il campo in cui più significative sono le novità dello Statuto è quello dei diritti. L'iscritto avrà diritto, oltre che a esprimere e sostenere posizioni diverse, ad «essere informato sulle discussioni degli organi dirigenti e sulle soluzioni alternative prospettate» (le modalità per rendere pubblici i lavori saranno decise dagli organismi), a rivolgere critiche all'operato politico dei dirigenti non più solo nelle «istanze di partito», a partecipare al referendum su temi particolari e a utilizzare per la libera circolazione delle opinioni - e questa è una novità - locali e strumenti del partito. Ma questo significa anche, proprio per impedire la formazione delle correnti, che è vietato utilizzare locali e strumenti, finanziari, con mezzi estranei al partito «quando questi siano finalizzati al sostegno di raggruppamenti in-

terni e volti a condizionare la politica». Resta, di conseguenza, l'articolo del vecchio Statuto che prevede che le deliberazioni adottate sono vincolanti per il partito e che una «decisione assunta a maggioranza deve essere rispettata dalla minoranza fatti salvi i diritti degli iscritti». Nel capitolo dei congressi c'è un comma che sancisce un'altra novità: «Documenti diversi - dice - possono essere presentati al Cc e in tutte le istanze congressuali; le modalità di presentazione, discussione e votazione saranno stabilite dal Comitato centrale». Le cooptazioni dei dirigenti, infine, sono ammesse solo in casi eccezionali. Voto segreto o palese? Le modalità di votazione restano, sostanzialmente, le stesse del vecchio Statuto. Inizialmente si era pensato, oltre il voto su documenti che è sempre palese, di introdurre un doppio regime: voto palese per l'elezione degli organi di rappresentanza, segreto per quelli esecutivi. La formulazione finale prevede invece il voto palese abbassando a un decimo (prima era del 20%) la quota di delegati o partecipanti che possono chiedere, ottenendolo, quello segreto. «Con questo sistema - ha spiegato Fassino - in questo congresso si voterà a scrutinio segreto, visto che più di un decimo ha optato per questa soluzione». Per l'elezione dei segretari (da quello di sezione a quello nazionale) il nuovo Statuto fissa le regole da seguire in caso di candidature diverse che ogni membro dell'organo dirigente

competente può avanzare: si va ad una prima votazione nella quale risulta eletto chi ottiene la maggioranza assoluta e, nel caso ciò non avvenga, si passa a un secondo scrutinio, con ballottaggio, in cui è eletto chi ottiene la maggioranza relativa. I congressi. Viene sancita, come abbiamo detto, la possibilità di presentare documenti diversi in tutte le istanze congressuali e fa la sua apparizione la figura di presidente del Congresso che ha il compito, oltre che di regolamentare i lavori delle assemblee, di proporre alla prima riunione dell'organizzazione ogni quattro. Entra nello Statuto un nuovo tipo di congresso, quello per temi, convocato per esaminare e deliberare su aspetti specifici. E si introduce, tra le forme di consultazione degli iscritti, il referendum. I dirigenti. La struttura resta la stessa e ricalca, come è stato detto, il «modello parlamentare»: il Cc come una Camera, la Direzione come un governo, la segreteria come l'ufficio del presidente del Consiglio. Viene introdotta la figura del presidente del Comitato centrale (e quindi del Comitato federale e regionale) che ha il compito, oltre che di regola-



Delegati al congresso impegnati in una votazione

mentare i lavori dell'assemblea, di proporre la nomina del segretario generale ed è membro di diritto della Direzione. Nuova anche la figura del tesoriere che fa parte di diritto della segreteria. Significativa in questo capitolo l'introduzione del part-time e la trasformazione delle vecchie Commissioni di controllo in organi di garanzia col compito di vigilare sul rispetto dei diritti degli iscritti e degli elettori e della vita democratica del partito. Eletti e candidati. Gli eletti sono responsabili, oltre che verso il partito, anche verso gli elettori e sono tenuti a rendere conto periodicamente della loro attività. La rosa dei candidati a qualunque tipo di elezione viene presentata dall'or-

ganismo competente e può essere sottoposta a elezioni primarie. Per le candidature nelle istituzioni pubbliche (Usl, aziende ecc) può essere previsto un attestato di competenza rilasciato da un Comitato di garanti formato da cittadini di sicuro prestigio sociale non iscritti al Pci. Addio agli inni. Nel vecchio Statuto venivano considerati da eseguire nelle manifestazioni del partito l'Internazionale, l'Inno dei lavoratori, l'Inno di Mameli e Bandiera rossa. Questa parte scompare nel nuovo testo e si lascia quindi una sorta di libertà di scelta. Com'è stato, d'altra parte, in questo congresso, aperto dalla bellissima «They dance alone» cantata da Sting...

Comitato centrale più numeroso Domani si vota

PAOLO BRANCA

ROMA. Chi esce e chi entra negli organismi dirigenti del nuovo Pci? Ieri le indiscrezioni e le voci raccolte dalle agenzie di stampa sono rimbombate al Palaeur, senza trovare però nessuna conferma ufficiale. Fra gli altri sono stati coinvolti anche i nomi illustri di Pietro Ingrao e Paolo Bufalini. L'unica cosa certa per ora è che il voto conclusivo del congresso avverrà a scrutinio palese: lo ha stabilito l'altra notte l'assemblea dei delegati (con 103 delegati che si sono espressi per il voto segreto), raccogliendo la proposta quasi unanime della commissione elettorale (una sola astensione).

Comitato centrale. Le proposte per il nuovo Comitato centrale e per la Commissione di garanzia (l'attuale Commissione centrale di controllo) saranno portate domani al congresso dalla commissione elettorale, presieduta da Aldo Tortorella, ai lavori praticamente senza interruzione. All'interno di questa è stato costituito un comitato ristretto, composto da 14 delegati, in stretto contatto con le delegazioni regionali. Dopo la prima riunione conclusa ieri all'alba, i lavori sono ripresi nel pomeriggio, per giungere poi a tarda sera con una serie di proposte da sottoporre nuovamente al plenum della commissione. L'attuale Comitato centrale è composto da 215 membri, ma appare certo un ampliamento, anche se «in limiti tali - ha spiegato il coordinatore del partito, Paolo Bufalini - da non snaturarne il ruolo di indirizzo e di formazione della volontà politica del partito». Qual è questa misura? Secondo le indiscrezioni rinate dalle agenzie i membri del nuovo Cc dovrebbero essere all'incirca 270. Il che non vuol dire che «lo sguardo viene allargato alla varietà e grandezza della realtà del mondo cattolico e dei credenti in generale. Resta da vedere su quali contenuti e con quali idee poter convergere». Nel rapporto col Pci - ha aggiunto - come con qualunque altra forza politica, resta il principio del reciproco rispetto e autonomia tra interlocutori chiamati a confrontarsi sul metro del bene comune. Nel merito, l'altro ritiene che la relazione Occhetto contenga un'impetazione interessante con alcune cose di rilievo» come, ad esempio, l'approccio alla politica da una dimensione mondiale; e ha molto apprezzato l'invito di Natta a non credere che il futuro sia già oggi tutto determinato: «il futuro come dimensione aperta e un modo di pensare caro anche al credo».

Più direttamente politico e negativo, invece, il giudizio di «Famiglia cristiana» per la quale i contenuti del nuovo corso che il Pci propone agli italiani sono assolutamente vaghi, nello stile che fu della politica sessantottina che continua ad essere un fardello culturale dell'attuale segretario. In definitiva - questa la immaginifica definizione del commentatore - il Pci sta vivendo un sogno, dal quale nessuno può dire come e quando si desterà.

I delegati di Torino: «Votiamo sul Concordato»

Il congresso, molto probabilmente, dovrà oggi decidere se il Pci vuole o no il «superamento» del Concordato. Occhetto l'altra sera aveva proposto di prendere atto del dibattito in corso nella mozione conclusiva, giudicandolo importante, ma di sottolineare la «processualità» e il valore del dialogo: tra credenti e non credenti. I delegati di Torino però presenteranno ugualmente una loro mozione.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È molto probabile che oggi i delegati saranno chiamati a votare su una mozione che chiede il «superamento» del Concordato. Sedici congressi di federazione avevano approvato testi di questo tipo, e la discussione era rimbombata nella commissione politica. Achille Occhetto aveva proposto, l'altra sera, di evitare una contrapposizione, a colpi di mozioni, su un tema così delicato e politicamente cruciale. E aveva chiesto di introdurre nella mo-

zione conclusiva un paragrafo che riprende sostanzialmente la sua relazione e sottolinea la «apertura» del Pci e del paese. Ma una scelta netta, in un senso o nell'altro, pare al segretario del Pci inopportuna. Di parere contrario i comunisti torinesi (che avevano approvato all'unanimità una mozione per il «superamento» dello strumento patiziano): «Noi - dice il segretario Giorgio Ardito - crediamo utile e opportuno che il congresso si esprima con chiarezza su questo

punto. Soltanto così la discussione sul Concordato resterà aperta nel Pci». Oggi dunque i delegati di Torino presenteranno al congresso una mozione (probabilmente lo stesso testo da loro approvato) che chiede, seppur «in prospettiva», il superamento del Concordato. Era stato lo stesso Occhetto, aprendo i lavori della commissione politica, a suggerire un'ipotesi di «mediazione». «Dobbiamo prendere atto», dice il segretario del Pci - che una discussione si è aperta: ciò non soltanto è pienamente legittimo, ma deve entrare nel nostro orizzonte di ricerca». Il Concordato non è infatti una «questione di principio», ma uno «strumento storicamente determinato». E tuttavia Occhetto ha spiegato che il dibattito sul superamento del Concordato può procedere soltanto «in un clima di dialogo fra religiosi e laici». Il problema, dunque, è «sostanzialmente politico». Che significa?

Occhetto ha ricordato un suo recente intervento alla Camera, a proposito dell'ora di religione: «Parla di "libera Chiesa libero Stato", e il capogruppo di risposta, molto civilemente, che effettivamente era in atto un processo di maturazione della società». Nessun tabù, dunque. Ma sarebbe inopportuno, sul piano politico, decidere ora una «disdetta unilaterale», che avrebbe un effetto dirompente e che per il Pci contraddirebbe i caratteri stessi del «nuovo corso». Ma sarebbe controproducente anche un voto congressuale contrario al superamento del Concordato, perché «una discussione di fatto una discussione che invece è opportuno proseguire. C'è, ha concluso Occhetto, che «non possiamo più considerarci» questa materia oggetto di «diplomazia segreta». La soluzione proposta segna di fatto una svolta nella politica del Pci verso la Chiesa cattolica: perché introduce il dibattito sul regime concordatario nell'«orizzonte di ricerca» dei comunisti, e perché questa discussione avrà pubblicamente. Senza rinnegare la scelta di Togliatti a favore dell'articolo 7 della Costituzione, il Pci introduce così un nuovo elemento di «discontinuità».

Il primo a intervenire, l'altra sera, è stato Cesare Luporini. Il filosofo fiorentino è tra i promotori di «Carta 89», un documento sottoscritto da 400 intellettuali (anche di area comunista) che chiede il superamento del Concordato. «Ho colto l'importanza della relazione», dice Luporini - e capisco che Occhetto qui ha posto un problema politico molto serio. Tuttavia - prosegue - non capisco che l'apertura della Chiesa del rinnovamento concordatario e il presidente dell'Arci Rino Semì («La discussione è appena iniziata»). Ma Magda Negri, delegata di Torino, ha espresso qualche riserva, sostenendo che «gran parte dell'opinione pubblica è

contraria al Concordato: si tratta di una grande battaglia civile». E oggi i torinesi chiederanno il voto del congresso. La commissione politica ha naturalmente esaminato molti altri emendamenti e mozioni che verranno sottoposti al voto. Parei discorsi si sono registrati in particolare sulla proposta di «reddito minimo garantito» (sarà scritto un nuovo testo), sull'estensione dello statuto dei lavoratori alle piccole imprese, sull'alternativa fra monocalameralismo e sostituzione del Senato con una «Camera delle Regioni» (il documento congressuale assume entrambe le ipotesi). Nel rapporto col Pci - ha aggiunto - come con qualunque altra forza politica, resta il principio del reciproco rispetto e autonomia tra interlocutori chiamati a confrontarsi sul metro del bene comune. Nel merito, l'altro ritiene che la relazione Occhetto contenga un'impetazione interessante con alcune cose di rilievo» come, ad esempio, l'approccio alla politica da una dimensione mondiale; e ha molto apprezzato l'invito di Natta a non credere che il futuro sia già oggi tutto determinato: «il futuro come dimensione aperta e un modo di pensare caro anche al credo».

I laureati cattolici

«C'è un approccio nuovo» Ma per «Famiglia cristiana» il Pci sta sognando...

ROMA. Giudizi differenziati dal mondo cattolico. Positivo quello di MarcoIVALDO, presidente dei laureati cattolici («Meics») per il quale c'è «un modo nuovo nel rapporto del Pci con i cattolici» nel senso che «lo sguardo viene allargato alla varietà e grandezza della realtà del mondo cattolico e dei credenti in generale. Resta da vedere su quali contenuti e con quali idee poter convergere». Nel rapporto col Pci - ha aggiunto - come con qualunque altra forza politica, resta il principio del reciproco rispetto e autonomia tra interlocutori chiamati a confrontarsi sul metro del bene comune. Nel merito, l'altro ritiene che la relazione Occhetto contenga un'impetazione interessante con alcune cose di rilievo» come, ad esempio, l'approccio alla politica da una dimensione mondiale; e ha molto apprezzato l'invito di Natta a non credere che il futuro sia già oggi tutto determinato: «il futuro come dimensione aperta e un modo di pensare caro anche al credo».

Quali donne entreranno in Direzione? Voci e ipotesi del Palaeur

Ecco i probabili nomi di donne che comporranno il nuovo vertice pci, questa volta in numero consistente. Per fare un terzo di Direzione, segreteria, governo ombra ci vuole infatti almeno una rosa di 15 candidate. Tra le più «quotate», a parte le storiche e le out sider, ci sono segretarie regionali e di federazione, il sindaco di Modena, le intellettuali di punta.

ANNAMARIA GUADAGNI

ROMA. La commissione elettorale lavora attivamente per costituire il nuovo Comitato centrale, ma c'è già molta curiosità attorno ai nomi delle signore che faranno parte degli organismi di vertice del nuovo corso: Direzione, segreteria, governo ombra. Questa volta il numero sarà consistente: per comporre un terzo del vertice comunista ci vuole una rosa fatta di almeno quindici candidate. Ieri i cronisti erano a caccia dei volti di questo establishment al femminile. Della Direzione uscente facevano parte personaggi di indiscussa statura: la presidente

della Camera Nilde Iotti, Gigli Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista al Senato, Livia Turco e Lalla Trupia, europarlamentare, è stata responsabile femminile in anni di difficile transizione, oggi è segretaria regionale del Pci nel Veneto. Con Cristina Occhini, poco più che trentenne, segretaria nelle Marche, Trupia è la sola donna nel novero dei «consoli» del Pci. Indiscussa out sider è poi Luciana Castellina, parlamentare europea, rientrata nel Pci dal Pdup, ne era uscita con il gruppo del Manifesto. Di Aureliana Alberici, docente di pedagogia a Bologna, senatri-

ca, si sente dire che sarebbe un bel ministro dell'educazione nel governo ombra: «È un vero toro che le cronache si occupano di lei come della signora Occhetto». Tra i possibili nomi di una futura Direzione ci sono poi quelli delle donne che hanno importanti cariche istituzionali. Prima tra tutte Alfonsina Rinaldi, detta «Ciccì», quarant'anni, sindaco di Modena. Con Maria Magnani Noja, la prestigiosa avvocatessa socialista che guida l'amministrazione di Torino, Alfonsina Rinaldi è l'unica donna sindaco di una grande città italiana. Aperta, pragmatica, sembra piovuta dalla Svezia: in effetti è espresse di una città dove il 40% delle donne lavora e le dirigenti d'azienda non sono mosche bianche. Come si sa, la geografia dell'Italia rossa si è ristretta. Così il conto è presto fatto: un'altra «capabile» è Silvana Dameri, trentacinquenne, vicepresidente dell'assemblea regionale in Piemonte, ha anche buone probabilità di diventare segre-

taria regionale del Pci. Tra le quarantenni, ci sono le donne che guidano federazioni di città importanti, Barbara Pollastrini, di cui tanto si è detto poiché sarebbe una «non migliorista» che ha conquistato una città con fama di esserlo, Milano. Giuliana Manica, segretaria a Novara, e l'effervescente Angela Bottari, ex parlamentare, segretaria del Pci in una città del profondo sud, Messina. Di Angela si ricorda lo stile con cui fece la relazione per la legge sulla violenza sessuale alla Camera: in uno dei tanti match in aula, il testo fu stravolto da un emendamento dell'immane Casini, Bottari si dimise seduta stante con applausi a scena aperta (delle donne ovviamente). Ex segretaria di federazione è anche Tiziana Arisa, trentasette anni, di Chieti, si occupa di organizzazione alla sezione femminile centrale. E lei che prima di arrivare ai congressi ha messo a punto l'ingegneria delle «quote», studiando l'esperienza delle socialdemocratiche tedesche. È

una delle due donne che hanno fatto parte del gruppo che ha redatto il documento congressuale. L'altra è Claudia Mancina, studiosa di filosofia, numero due dell'istituto Gramsci, dove tra l'altro dirige il neonato centro studi delle donne. Un suo articolo uscito sul manifesto, in risposta a una polemica sollevata da Rossanda sul nuovo corso, ha fatto molto discutere: era significativamente intitolato al Pci liberato dalle macerie. Tra le intellettuali che hanno messo a punto il fortunato incontro del Pci con il «pensiero della differenza», c'è anche Maria Luisa Boccia, direttrice di «Reti», raffinata rivista attorno alla quale si raccoglie una fetta interessante di intellettuali femminili, comunista e no. Maria Luisa è una di quelle femministe che mai hanno mollato il terreno della politica, anche in anni di dure doppie militanze. Infine, la pattuglia che coordina il gruppo interparlamentare delle elette nelle liste del Pci, Anna Sanna, insegnante, sassarese, è in commissione



Alfari sociali, dove se la vede con Donat Cattin. Una curiosità: è sposata con un democristiano. Ha una lunga militanza nel Pci, anche se ha solo 40 anni, si è occupata di organizzazione in Sardegna, è già nel Cc. Come Romana Bianchi insegnante, di Pavia, deputata dal '76 e responsabile del

coordinamento delle elette alla Camera fino all'87. Non è nel vecchio Cc, invece, Ersilia Salvato, vicepresidente della commissione Giustizia al Senato, viene eletta a Castellammare di Stabia, il secondo collegio della Campania per il Pci, è stata relatrice di minoranza per la finanziaria.

Editoriale dell'«Avanti!»

«Se volete l'alternativa dovete accettare che la guidiamo noi»

ROMA. Per puntualizzare il giudizio ufficiale del Psi l'«Avanti!» di oggi pubblica un editoriale del vicedirettore Roberto Villetti in cui si afferma che il gruppo dirigente del Pci si è «adattato per la delusione» che è stata espressa da Craxi e da altri osservatori socialisti come se le critiche formulate fossero dei puri pretesti per mettere il bastone tra le ruote ad un concorrente ad un prossimo turno delle elezioni europee. Non è così? Una correzione non c'è, piuttosto l'«Avanti!» si giustifica: «Sarebbe stato sufficiente - scrive Villetti - che si riflettessero sull'enorme divario che c'è stato tra le attese della vigilia e il concreto svolgimento del congresso, per comprendere la delusione». Ma quali erano le «attese socialiste»? Il vicedirettore del quotidiano socialista osserva che il segretario Occhetto, prima dell'incontro con Gorbaciov, aveva dato ad intendere che era finalmente iniziata la marcia del Pci verso il socialismo democratico, cioè «qualche cosa di qualitativamente diverso di un ennesimo agguerrimento dell'identità comunista» mentre poi, sul congresso, il problema di una revisione che facesse uscire il Pci dalla sua natura e tradizione comunista, non si è neppure posto. Di qui il «suggerimento» al Pci di prendere atto che «il comunismo non appare una merce facilmente vendibile nel mercato politico, come dimostra la tendenza al declino dei partiti comunisti occidentali». Ma dove vadano a parare questi consigli lo si comprende dalla conclusione dell'editoriale: «Non ci si può non rendere conto - dice - che è pura propaganda sostenere un'alternativa ad egemonia comunista». E il Pci si preoccupa solo di sopravvivere? «Dovrebbe essere facile capire - scrive Villetti - che solo un'alternativa a guida socialista può avere qualche possibilità di essere praticabile e credibile nel futuro». Che ci possa essere un'alternativa con un concorso autonomo e convergente dei comunisti e dei socialisti, all'«Avanti!» e al Psi, in sostanza, sembra non interessare.